

1. Io so con certezza

Gli amici che si erano avvicinati a Giobbe per convincerlo del suo peccato come spiegazione ai tanti guai che gli erano capitati e per difendere i diritti di Dio, non fanno altro che rafforzare in lui la convinzione che mai lo ha abbandonato: Dio è il suo redentore, il suo difensore, il suo consolatore! In realtà Giobbe non si nasconde e non si sottrae all'evidenza delle cose: Dio gli sembra essere diventato un nemico. *“Sappiate che Dio mi ha schiacciato e mi ha avvolto nella sua rete ... mi ha sbarrato la strada perché io non passi e sui miei sentieri ha disteso le tenebre ... mi ha spogliato della mia gloria e mi ha tolto dal capo la corona ... ha strappato come un albero la mia speranza”* (Gb 19, 6.8.9.10). Anche gli amici e persino i familiari si sono messi contro: *“I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei... chiamo il mio servo e non risponde, devo supplicarlo con la bocca”* (Gb 19, 13.16) (mentre prima bastava un cenno della mano ed egli capiva e accorreva... (Cfr Sal 122).

Ma l'evidenza della realtà non cancella la certezza che: *“Io so che il mio redentore è vivo e che, da ultimo, si ergerà sulla polvere!”* (Gb 19,25). Polvere: cioè la mia polvere; cioè, polvere che sarò io, un giorno. La certezza che su di me, diventato polvere, si poserà, come sempre, lo sguardo di Dio! E il suo sguardo darà vita! Questo vuol dire Giobbe ai suoi amici che inutilmente tentano di convincerlo. Giobbe non ha dubbi, nonostante le vicende dolorose che lo colpiscono in modo così drammatico sa che il suo redentore è vivo!

E' la medesima certezza del salmista – lo abbiamo recitato nel salmo 116 –: *“Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice”* (Sal 116,10). “Paolo adopererà questo stesso versetto per esaltare la sicurezza della predicazione evangelica basta sulla fede e tradurrà: ho creduto e per questo ho parlato” (2 Cor 4,13)” (Ravasi, Salmi, vol. III, 394).

Ed è la stessa certezza che ancora san Paolo esprime quando confessa: *“Siamo tribolati... ma non schiacciati; siamo sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi”* (2 Cor 4,8-9). Perché, ci chiediamo, questa certezza così ferrea? La risposta è sempre di san Paolo: *“Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né potenze né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo nostro Signore”* (Rom 8,38).

Mettiamole insieme queste certezze: “Io so”, di Giobbe; “Ho creduto”, del salmista; “Sono persuaso”, di san Paolo e aggiungiamo, dopo aver ascoltato il vangelo appena proclamato (Cfr Gv 11, 17-27), *“So che mio fratello risorgerà nella risurrezione nell'ultimo giorno”*, di Marta.

2. Alla scuola del Maestro

Posso dire con sicurezza che queste stesse certezze furono anche di Mons. Ezio. Si riassumono nella consapevolezza di essere stato sempre nel cuore di Dio come un prediletto. E da Lui mai abbandonato. E per questo la sua vita umana, il suo sacerdozio sono stati particolarmente fecondi. Entrato a 12 anni in seminario, tutte le tappe successive del suo percorso verso il sacerdozio e anche dopo, si sono snodate sotto il segno

di questa certezza mai incrinata o messa in discussione: lo so che il mio redentore è vivo!: dall'impegno educativo a cui aveva dato particolare spazio nel suo ministero, all'accompagnamento spirituale nell'Associazione dell'Azione cattolica; dal ministero parrocchiale svolto a Calise e a sant'Agostino a quello più decisivo per lui nel Movimento di Comunione e Liberazione, nel quale – come disse pubblicamente nel 50° di costituzione – aveva incontrato la “proposta liberante ed entusiasmante del cristianesimo... come accoglienza di un cuore nuovo per la risposta che Cristo è al nostro bisogno umano”.

Stando alla scuola del suo Maestro, fondandosi sull'unica certezza che rende vera e autentica l'esperienza umana, Billy – così lo chiamavamo amichevolmente - aveva affinato il suo carattere sui binari della amorevolezza e della simpatia, della giovialità nell'amicizia e al tempo stesso nella assoluta fedeltà a Lui, il suo Signore, a cui aveva consegnato incondizionatamente la sua vita e che ora contempla nella gioia della luce che non tramonta (Cfr Sap 7,10).